

Inua Ellams *Three Sisters*

Ilaria Oddenino

Università degli Studi di Torino, Italia

Recensione di Ellams, I. (2019). *Three Sisters*. London: Oberon Books, 112 pp.

Il 19 febbraio 2020 si è conclusa al National Theatre di Southbank, Londra, la rappresentazione di *Three Sisters*, adattamento del capolavoro di Čechov firmato dal poeta e drammaturgo londinese di origine nigeriana Inua Ellams. Per Ellams è stato il primo ritorno a teatro dopo il successo travolgente di *Barbershop Chronicles* (2017), lo spettacolo ambientato nei saloni di barbiere di Johannesburg, Harare, Kampala, Lagos, Accra e Londra che lo ha consacrato come una delle personalità più interessanti della nuova scena culturale britannica. A differenza di *Barbershop Chronicleless*, *Three Sisters* è un lavoro di riscrittura che si inserisce idealmente nel solco della produzione poetica dell'autore; nel 2015, infatti, Ellams aveva dato alle stampe *#Afterhours*, una raccolta in cui instaurava un dialogo immaginario con poeti inglesi e irlandesi del passato attraverso una serie di 'response poems' che portavano lo stesso titolo dell'originale, seguito da 'after' e dal nome dell'autore scelto. Più che vere e proprie risposte, le poesie di *#Afterhours* erano narrazioni inedite e personali ispirate ai temi, alle voci e al ritmo dei testi di partenza, testi che rappresentavano quindi una sorta di matrice porosa entro la quale espandersi fino a trasformarsi in qualcosa di interamente altro. Quello di Ellams è un *Three Sisters 'after Cechov'*, come recita il sottotitolo dell'opera; è dunque una riscrittura che se da un lato si mostra per molti versi rispettosa dell'originale di cui riveste lo stampo, dall'altro sradica le sorelle dalle campagne russe di fine '800 e le traspor-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted
Published

2020-11-02
2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Oddenino, I. (2020). Review of *Three Sisters*, by Ellams, I. *Il Tolomeo*, 22, 425-430.

ta nel sud-est della Nigeria tra il 1967 e il 1970, intrecciando le loro vicende personali con il dramma collettivo della guerra del Biafra.¹ In questo senso, *Three Sisters* non rappresenta un classico esempio di *postcolonial rewriting*, in cui rispondere a un testo significa scardinare e ribaltarne il paradigma, le dinamiche di potere e le proiezioni imperiali, ma ha più a che vedere con un'idea di ibridità e commistione come cifra artistica, un'abitudine al dialogo tra epoche, luoghi, voci e storie più o meno lontane. Detto questo, una volta proiettato nella Nigeria di fine anni '60, il *Three Sisters* di Inua Ellams assume inevitabilmente i contorni di una lucida critica del passato coloniale e neocoloniale del paese africano e della narrazione 'canonica' dello stesso, caratteristica che segna una dipartita significativa dal dramma russo di origine.

Il sipario si apre sulla grande casa della famiglia Onuzo a Owerri, Igboland; è un martedì di maggio del 1967, pochi mesi prima dello scoppio del conflitto. La simmetria tra le due versioni appare subito evidente: la Ol'ga cechoviana, maggiore delle sorelle, è qui Lolo, nubile, devota ai suoi alunni e al lavoro di insegnante prima e di direttrice scolastica poi; Maša è Nne Chukwu, intrappolata in un infelice matrimonio combinato con Onyinyechukwu, che lavora nella stessa scuola di Lolo e di cui quest'ultima, scopriremo, è (stata) innamorata; Irina è Udu, la più giovane, spensierata e vivace delle tre, simbolo di un esistere ancora in potenza che presto vedremo soccombere all'immobilismo che le assegnerà, inesorabile, il destino. Le sorelle Onuzo sono parte di una colta famiglia Igbo che undici anni prima aveva lasciato Lagos per seguire il padre, che aveva preso il comando di una brigata militare di stanza a Owerri. La scelta di trasferirsi nella regione rappresentava per lui un'esplicita volontà di allontanarsi da quella che definiva «erosione culturale coloniale»² e ripristinare un più autentico contatto tra la sua famiglia e le tradizioni Igbo radicate nel territorio del sud-est. Come Mosca per le sorelle Prozоров, Lagos diventa fin da subito una sorta di terra promessa verso cui fantasticare un ritorno, un altrove ideale su cui proiettare aspirazioni e sogni di felicità lontano dalla prigione asfissiante del presente. Il valore simbolico di Lagos è ben riassunto da un commento del personaggio di Ikemba/Veršinin, nuovo comandante della guarnigione locale arrivato da poco proprio da Lagos, con cui Nne Chukwu intreccia una relazione. Alla fine del secondo atto, durante un temporale, lei gli dice che se fosse a Lagos non si accorgerebbe neanche

1 Il Biafra, territorio a maggioranza Igbo, aveva fondato una repubblica indipendente dal governo centrale, ma il tentativo di secessione ebbe vita breve e dal gennaio 1970 la regione, con una popolazione decimata da tre anni di guerra e malnutrizione, fu reintegrata nella federazione nigeriana.

2 Atto I. Tutte le traduzioni del testo sono dell'Autrice.

che sta piovendo; Ikemba le risponde che se fosse a Lagos non si accorgerebbe neanche di Lagos, perché il desiderio, unico vero motore delle nostre esistenze, sarebbe ormai spento. Lagos/Mosca, quindi, come simbolo di una felicità mai veramente raggiungibile: non siamo fatti per conoscerla, ma solo per desiderarla.

A Lagos le sorelle non faranno mai ritorno, e le promesse di felicità o soddisfazione che sembrano, in momenti fugaci, illuminare le loro vite si risolvono tutte in un amaro fallimento. Lolo accetta un ruolo da preside nell'istituto in cui lavora solo a condizione di poter riscrivere il programma scolastico («Mi rifiuto di usare quei libri inglesi che dicono che Mungo Park ha scoperto il fiume Niger! Com'è possibile, se i nostri antenati si bagnavano in quelle acque quando i suoi non erano nemmeno nati?». Atto II); ma con la fine del conflitto il sogno di un Biafra indipendente andrà in fumo, portando con sé le idee riformiste di lei: la sovranità del governo federale verrà ripristinata e le tre regioni Hausa, Yoruba e Igbo verranno divise in dodici stati, all'interno dei quali la Nigeria istituirà 'Unity Schools' per «mostrare che possiamo essere tutti dei veri nigeriani» (Atto IV); e in queste scuole si dovrà mantenere il vecchio programma. Nne Chukwu e Ikemba si innamorano e in quell'amore lei sembra finalmente trovare un senso, ma lui ripartirà per Lagos con le figlie e la moglie inferma lasciandola lì, con un marito dall'ottimismo ottuso e ostinato che finge di non essersi accorto di nulla. Udu è sul punto di tornare a Lagos davvero quando accetta di sposare Nmeri (Tuzenbach nella versione originale), ma alla fine del quarto atto il futuro sposo verrà ucciso con un colpo di pistola da Igwe (Solenyj), anch'egli innamorato di lei. Tutto è destinato a rimanere fermo.

Mentre il tempo di Čechov è un tempo soggettivo, scandito dai languori dell'anima e da un astratto filosofare sui grandi temi della vita, nel *Three Sisters* di Ellams entra prepotentemente sulla scena il tempo collettivo di un dramma a cui nessuno può sottrarsi. Il peso ineluttabile della storia si affaccia dapprima nelle conversazioni tra le sorelle e i diversi personaggi (tra cui il fratello Dimgba, l'odiata moglie Abosede – qui un'esuberante e spietata donna Yoruba, lo 'zio' medico Eze, ma soprattutto i militari) che orbitano intorno alla casa degli Onuzo, mentre la realtà del conflitto si fa sempre più vicina e pressante. Si discute, tra le altre cose, del concetto di decolonizzazione,³

3 NMERI: Hanno inventato la Nigeria, messo forzatamente insieme duecentocinquanta lingue e gruppi etnici, creato questa pentola a pressione che ora è sul punto di esplodere.

IKEMBA: Nmeri, la colonizzazione è finita.

NMERI: Solo nove anni fa!

IKEMBA: Sì, e da allora la responsabilità è nostra!

NMERI: Pensi davvero che nove anni siano abbastanza per rimediare a centosessanta anni di distruzione culturale, e ai duecento prima ancora in cui i nostri padri e le nos-

delle responsabilità britanniche nella guerra civile⁴ e degli interessi economici della (ex) potenza coloniale nel territorio,⁵ discorsi che aiutano a capire quanto i tentacoli del colonialismo si allungino ben oltre l'ufficiale indipendenza, avvenuta il primo ottobre del 1960; l'autore si serve spesso di queste conversazioni – talvolta caratterizzate da un taglio apertamente didascalico – per offrire agli spettatori quante più informazioni possibile e restituire la complessità che caratterizza il quadro della storia nigeriana di quegli anni. È proprio la storia, infatti, la protagonista più dirompente e forse per certi versi più ingombrante di questa rilettura, e se la sua potenza serve da un lato a far sbiadire contingenze e problemi altrimenti importanti (la dipendenza da gioco d'azzardo del fratello e i debiti che ne derivano, ad esempio, che pur costeranno alle sorelle la casa di famiglia, oppure l'alcolismo dello zio Eze), dall'altro arricchisce i personaggi di una multidimensionalità inedita: date le circostanze, la ricerca di senso e prospettiva delle sorelle, qui impegnate in prima linea nelle operazioni di supporto e soccorso, non può che farsi sociale e politica, oltre che personale. Così quando alla fine di tutto le tre si interrogano sul perché di tanto dolore sappiamo che stanno sì pensando alle loro esistenze individuali, ma anche a quelle di un popolo intero. La domanda rimane, prevedibilmente, senza risposta. Nelle ultime righe, quando Udo si chiede se mai riusciranno a comprendere il senso di una tale sofferenza, Lolo ci congeda con queste parole:

«Solo i nostri antenati conoscono la risposta, e finché saremo in vita non ce la daranno. Come loro, anche noi verremo dimenticate;

tre madri sono stati venduti come schiavi? [...] Se mi pugnali nella schiena e poi tiri fuori il coltello di venti centimetri, quello non è progresso. Il progresso inizia quando la ferita guarisce. I britannici non hanno neanche estratto il coltello, e prima di guarire ci vorranno generazioni. (Atto III).

4 UDO: C'è gente disperata che arrostitisce ratti e lucertole là fuori.

NNE CHUKWU: E gli inglesi fanno finta di niente. Il loro primo ministro potrebbe almeno far pressione su Gowon e sulla Nigeria affinché revochino il blocco del cibo.

IKEMBA: E invece lui continua a fornire armi.

NNE CHUKWU: Manda la Croce Rossa a nutrire i nostri bambini, e al tempo stesso aiuta quelli che li fanno morire di fame.

5 NMERI: L'Inghilterra qui in Biafra ha infrastrutture per un valore di duecentocinquanta milioni di sterline. Giacimenti petroliferi, raffinerie, impianti di trivellazione, di tutto.

UDO: Quindi dovrebbero supportare noi, non la Nigeria.

NMERI: Ma hanno gli stessi interessi anche in Nigeria, e il problema è che sono convinti che la Nigeria vincerà.

ONYNYECHUKWU: Perché non facciamo saltare in aria le infrastrutture britanniche?

NMERI: Perché sono la nostra sola merce di scambio, l'unico motivo per cui non ci hanno distrutti. Gran Bretagna, Shell, BP, hanno tutti investimenti qui. Se non li avessero armerebbero la Nigeria abbastanza da radere al suolo il Biafra, l'intera regione. Sarebbe un genocidio.

IKEMBA: Che vinciamo noi o la Nigeria, L'Inghilterra continuerà comunque a prendere petrolio da entrambi. (Atto III)

nessuno si ricorderà di queste tre sorelle che hanno sopportato così tanto dolore, sono sopravvissute, ma non hanno mai conosciuto la felicità. Quando moriremo scopriremo il perché, ma vorrei tanto saperlo adesso».

